

Rinnovabili, l'Italia produce soltanto il 10% del necessario

Obiettivi e nodi. Per raggiungere le emissioni zero di CO2 nel 2050 servono 9mila megawatt puliti l'anno contro i meno di mille prodotti attualmente

Jacopo Giliberto

Fra l'ottimismo della volontà e il pessimismo della ragione, l'Italia continua a tralasciare la transizione energetica pensando a un futuro illuminato dalle fonti rinnovabili. Però nella fisicità dei fatti reali l'Italia continua a realizzare impianti verdi con un decimo della velocità necessaria a raggiungere quel futuro immaginato e forse — purtroppo — anche immaginario.

Semplificazioni, regole di sblocco, interventi politici, pressioni: nulla pare smuovere la paralisi. Il 6 dicembre è dovuto intervenire addirittura il Consiglio dei ministri per togliere i ceppi a sei progetti eolici e a una linea di alta tensione fra le decine di progetti arenati al Dica della presidenza del consiglio, il dipartimento che dovrebbe mettere pace nei litigi fra il ministero dell'Ambiente-Transizione ecologica, il quale approva i progetti, e il ministero della Cultura, il quale li boccia perché i progetti turbano il panorama, panorama che — quello sì — è tutelato dalla Costituzione.

Chi ferma i progetti? Non il ministero della Transizione ecologica, non la commissione Via né le altre commissioni ministeriali. La resistenza più tenace contro le eliche e contro i pannelli solari è opposta durante la procedura di Via dalle Regioni e dalle sovrintendenze del ministero della Cultura. Nel caso dell'eolico, su 42 pareri espressi dalle Regioni 41 sono negativi. Su 45 pareri espressi dal ministero della Cultura, 35 sono negativi.

L'effetto di questo freno è semplice. Non c'è bisogno di invocare obiettivi climatici e ambientali: per descrivere il rallentamento è sufficiente il fatto che le aziende elettriche presentano lo stesso progetto su più collocazioni, in diverse parti d'Italia e su crinali differenti, nella speranza che di tante istanze almeno una riesca a passare il filtro.

La tecnologia usata così non è eolica, solare o termoelettrica: è la tecnologia del copincola e della fotocopiattrice. Dal 2017 sono stati proposti progetti mossi dal vento per 20mila megawatt, il doppio delle necessità stimate (12.300 nuovi megawatt) e il doppio degli impianti oggi in funzione (10.400 megawatt). Sono stati proposti impianti eolici in mare 20 volte superiori all'obiettivo di 900 megawatt.

Ma ecco i numeri. L'Italia si è data un piano che si chiama Pniec (Piano nazionale integrato energia e clima) che è stato definito prima che l'Europa si desse i suoi obiettivi (-55% emissioni nel 2030 e neutralità climatica nel 2050), e quindi è invecchiato presto e in via di ringiovanimento. Bisogna arrivare al 72% di elettricità da fonti pulite contro il 38% di oggi e perciò vanno costruiti nei prossimi 8 anni 70mila megawatt di centrali rinnovabili, quasi 9mila megawatt l'anno, mentre con il passo attuale non si riesce a farne un decimo. Meno di mille megawatt l'anno.

Secondo l'osservatorio dell'Anie Rinnovabili (associazione della federazione confindustriale Anie), sulla base dei dati Gaudi di Terna nel primo semestre di quest'anno sono stati costruiti impianti rinno-



Possibili investimenti per cento miliardi, ma dalle Regioni sono arrivati 41 pareri negativi su 42 richieste

vabili per 452 megawatt (+34% rispetto allo stesso periodo del 2020), di cui 362 megawatt fotovoltaici (+40%), 74 eolici e 16 megawatt idroelettrici. Nel 2020, progetti fotovoltaici per 14.251 megawatt, progetti realizzati appena 152 megawatt. Anno 2021, primi sei mesi, progetti presentati per 5.398 megawatt, progetti realizzati numero zero spaccato.

Capitolo energia eolica, quella estratta dal vento.

Per arrivare all'obiettivo che l'Italia si è data, bisognerebbe alzare eliche per almeno mille megawatt l'anno ogni anno. Ebbene, in tutto dal 2017 fino alla metà del 2021 oggi sono stati autorizzati 639 megawatt eolici. Ripeto, dal vento 639 megawatt in 4 anni e mezzo.

Secondo uno studio del think tank Elemens guidato da Tommaso Barbetti, studio condotto insieme con Public Affairs Advisors, al 30 giugno scorso erano ancora fermi negli uffici pubblici in attesa di risposta il 91% delle richieste di nuovi impianti eolici presentate a partire dal 2017.

Capitolo fotovoltaico. Il Pniec prescrive che entro il 2030 l'Italia si doti di altri 30mila megawatt di solare da affiancare ai 22mila attuali; i piani aggiuntivi delineati dal ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani tralasciano i 50mila megawatt. Ebbene, la Puglia e la Sicilia gelano senza pietà quasi tutti i progetti, il Lazio che vanta piani ambientali ha imposto un moratorio contro il fotovoltaico. Dal 2019 al 30 giugno 2021 la Sicilia e la Basilicata hanno autorizzato appena il 2%

dei progetti solari presentati, il 4% in Calabria. Zero approvazioni nelle Marche. I migliori? Bravissima l'Emilia Romagna, bravi Veneto e Piemonte.

I no che bloccano le rinnovabili sono effetto di una divisione fra le due anime, altrettanto antiche e altrettanto nobili, dell'ambientalismo. In genere affiancati, oggi gli

ecologisti si trovano su fronti contrapposti. Da una parte l'ambientalismo "scientifico" delle fonti rinnovabili, dall'altra l'ambientalismo "culturale" che tutela il paesaggio come specchio in cui si identificano le comunità che vi abitano.

E questo ambientalismo dell'estetica dei luoghi (quello del Fai, di Italia Nostra, degli Amici della

Terra e di altre organizzazioni attente ai valori estetici e culturali dell'ambiente) non può far valere i dati tecnici che danno forza all'ambientalismo "scientifico", e ha come solo strumento d'opposizione i ricorsi alla burocrazia, ai Tar e alle sovrintendenze. Perché, appunto, la tutela del paesaggio nella Costituzione è scritta; il **clima** e l'energia pulita non ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mix di energie pulite. Tre impianti di Edison in Italia. In alto, l'impianto eolico di Foiano di Val Fortore in provincia di Benevento, in Campania. In basso, a sinistra, l'impianto fotovoltaico di Altomonte, in provincia di Cosenza, in Calabria. A destra, uno scorcio dell'impianto eolico di Castiglione Messer Marino, in provincia di Chieti, in Molise.



L'impatto del Pnrr

VERSO NET ZERO



L'obiettivo Ue

Nel Fit for 55 - il programma europeo che traccia la rotta verso le emissioni zero - la Ue punta a raggiungere una quota del 40% di energia prodotta da fonti rinnovabili entro il 2030. Per raggiungerlo sarà necessaria l'installazione di oltre 500 GW di capacità rinnovabile sul territorio europeo (*nella foto una centrale a moto ondoso*). Nel 2019 quota di energia "pulita" nell'Unione era pari al 18,2 per cento.

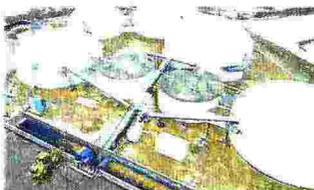
I SETTORI



L'agrovoltaico

Il settore agricolo è responsabile del 10% delle emissioni di gas serra in Europa. Il Pnrr prevede investimenti specifici per 1,1 miliardi di euro per lo sviluppo dell'agrovoltaico (*nella foto*). L'obiettivo è installare impianti agrovoltaici di 1,04 GW, che produrrebbero circa 1.300 GWh annui, ottenendo una riduzione delle emissioni di gas serra stimabile in circa 0,8 milioni di tonnellate di anidride carbonica.

MIX ENERGETICO



In Italia

Il Pnrr punta a una quota di energia da fonti rinnovabili pari al 30% dei consumi finali lordi nel 2030 rispetto al 20% del 2020. Per raggiungere questo obiettivo intende accelerare lo sviluppo di comunità energetiche e sistemi distribuiti di piccola taglia, impianti utility-scale (con una semplificazione della burocrazia), sviluppo del biometano (*nella foto*) e soluzioni innovative e offshore.

LE AUTORIZZAZIONI



Tempi lunghi per la Via

Sono di circa due anni, con punte fino a 6, i tempi medi per ottenere la valutazione di impatto ambientale (Via) in Italia, indispensabile per la realizzazione di impianti per le energie rinnovabili. Secondo il Pnrr considerando l'attuale tasso di rilascio sarebbero necessari 24 anni per raggiungere i target Paese sull'energia da fonte eolica e ben 100 anni per il raggiungimento dei target di fotovoltaico.

